ITALIA

Gli Italiani a Massaua.

Verso la fine di gennaio, cioè prima ancora che si conoscesse la caduta di Khartum in potere del Mahdi, il *Times*, quantunque avverso al Gabinetto Gladstone, ragionando della occupazione di Massaua, che non era ancora un fatto compiuto, diceva:

« Gli Italiani sono in procinto di stabilirsi nei dintorni di Massaua e vi « sorveglieranno il commercio di una regione per natura fertile e capace di « grande sviluppo. *La loro presenza sarà « una guarentigia pel mantenimento del« l'ordine nel Sudan e per la soppres« sione dell'iniquo traffico di carne u« mana, il quale non può essere impe« dito fuorchè dalla continua presenza « di una Potenza civile.* »

Queste poche parole dicevan tutto. Un presidio egiziano o un presidio turco non sarebbe una guarentigia pel mantenimento dell'ordine nel Sudan; un presidio egiziano o un presidio turco non impediscono il commercio degli schiavi che si fa dalla costa egiziana del Mar Rosso alla costa dell'Arabia, provincia turca. Dunque, l'*Italia a Massaua è un guardiano che fa la causa della civiltà.*

Viene la caduta di Khartum. Il giornale inglese scorge nella occupazione italiana di Massaua un altro beneficio. Esso dice:

« Le truppe italiane a Massaua eserciteranno indubbiamente una influenza « sedativa nelle vicinanze, e noi fino ad « un certo punto ne approfitteremo in« direttamente. »

Il *Daily News*, organo liberale e ministeriale, ragionando anch'esso della nostra occupazione, dice:

« Si asserisce che il Ministero ha fatto « cosa che non era nel suo diritto aiu« tando l'Italia a prender possesso di « Massaua. Noi non sappiamo qual fon« damento abbia questa voce. Sap« piamo soltanto che il Ministero inglese « non abbia sollevata alcuna obbiezione « relativamente alla occupazione italiana « di Massaua. *L'Egitto non è abbastanza « forte per tener quel posto.* Il dire che « l'occupazione di Massaua è contraria « ai desiderii del Governo egiziano è un « argomento che non conclude a nulla. « L'abbandono del Sudan era contrario « ai desiderii dell'Egitto, eppure sarebbe « una puerilità ed un'assurdità che l'E« gitto tentasse di tener soggetto il Su« dan colle sue sole forze. O l'Inghilterra, « o la Turchia, o qualche altra Potenza « continentale deve tener Massaua, per « la semplicissima ragione che non può « farlo l'Egitto. Checchè se ne possa « pensare sulla convenienza di una oc« cupazione per parte dell'Inghilterra, « non v'è dubbio che *una occupazione « italiana sarebbe — almeno nell'inte« resse della civiltà e dell'umanità — « infinitamente preferibile* ad una occu« pazione turca.

« Diplomaticamente, e considerando la « cosa alla lettera, la proposta occupa« zione di Massaua è una questione da « risolversi tra l'Italia e la Porta. Il « Sultano non ha preso alcuna misura « per occupare quel porto del Mar Rosso « sul quale pretende di esercitare la so« vranità. Ci affrettiamo ad aggiungere « che siamo molto (extremely) contenti « che esso non abbia fatto nulla a questo « riguardo. Una occupazione italiana può « essere o non essere desiderabile dal « punto di vista degli interessi inglesi; ma « l'impianto *della dominazione ottomana* « in quelle parti del mondo in cui fu « finora sconosciuta, oppure (come a « Massaua) ove esistette anticamente, « *sarebbe un delitto contro la civiltà.* La « dominazione turca nelle provincie eu« ropee e nell'Asia Minore è una delle « più brutte macchie della storia. Per« fino gli abitanti dell'Armenia annessa « nell'ultima guerra, malgrado il loro « desiderio d'autonomia e il loro orgo« glio di razza, confessano che il ferreo « dispotismo dello tsar è una benedi« zione in confronto del Governo dei « pascià. Sarebbe ridicolo il suggerire « che ad una Potenza, la quale, come la « Turchia, non riesce a garantire la sicu« rezza ordinaria della vita e della pro« prietà nelle sue provincie europee, sia « affidato il compito di mantenere l'or« dine e la fiducia in remoti paesi che « da lunghi anni furono sottratti alla « sua funesta influenza. »

La moralità ed il buon diritto della occupazione italiana di Massaua non potrebbero essere meglio dichiarati. Possiamo quindi restar tranquilli: non facciamo del male a nessuno.

Emendamenti accettati.

Roma, 10 febbraio.

(R.) — Ponete mente a un fatto che può avere la sua importanza.

La Opposizione — quella malnata e esistente Opposizione che ha il grandissimo torto di combattere pienamente e tenacemente le Convenzioni dappertutto dove crede siano pericolose — la Opposizione è finalmente riuscita ad ottenere che alcuni articoli del Capitolato siano modificati.

Infatti, il Ministero e la Commissione dovettero accettare emendamenti all'articolo 21, a proposito del quale si fece la lunga e importante discussione sul lavoro nazionale.

Si dovettero accettare emendamenti all'art. 83, dove si stabiliscono le norme per il subappalto dei lavori a prezzo fatto affidati alle Società concessionarie — all'art. 103, dove sono decise le sorti del personale occupato nelle amministrazioni e nelle officine ferroviarie — e all'art. 106, col quale è stabilita la Commissione arbitrale per la risoluzione delle questioni che possano insorgere tra il Governo e le Società ferroviarie.

Oltre questi quattro articoli principali, non curando quegli emendamenti minori qua e là introdotti.

L'Opposizione, naturalmente, domandava assai più e assai meglio di quanto si potè ottenere, tuttavia è *essenzialmente merito suo l'aver ottenuto anche quel poco.*

Intanto, fu così contraddetta col fatto la formula rigida che un giorno l'onorevole Depretis pronunciò nella Camera: — Trattandosi di patti contrattuali, il Governo non può accettare nessuna modificazione alle Convenzioni.

Invece, di modificazioni e importanti se ne dovette accettare; nè per questo le Società contraenti rinunzieranno al contratto.

Ma notate questo fatto: le modificazioni ultimamente accettate furono accettate appunto quando il Depretis, trattenuto dalla recrudescenza del male, non poteva assistere alle sedute parlamentari.

Che ne dovreste concludere?

Forsechè l'avversario più accanito di ogni utile e buono emendamento delle Convenzioni è solo l'on. Depretis?

Io davvero non oso fare questa conclusione, ma i fatti par troppo... son fatti.

Un privilegio sulle tariffe.

Roma, 9 febbraio.

L'ultimo comma dell'art. 16 delle tariffe porta scritto:

« Qualora lo Stato aumentasse le vi« genti imposte speciali sui trasporti per « ferrovia o ne aggiungesse di nuove, « in modo da oltrepassare la gravezza « di quelle vigenti, la Società verrà com« pensata del danno che gliene fosse ef« fettivamente derivato. »

Contro questa questa disposizione dell'art. 16 è sorto a parlare l'on. Roux. Allora allora aveva detto l'on. Baccarini che questo comma ledeva la dignità dello Stato e vincolava l'esercizio della sua sovranità a favore della Società. Ma l'on. Roux dimostrò che con questa disposizione si rendevano vieppiù odiose le Convenzioni e le Società contraenti, perocchè stabilisce a loro favore un privilegio di speculazione. — Badate — egli disse — che quando tutti pagheranno i sacrifizi voluti dai supremi bisogni del Paese, le Società non solo non pagheranno, ma *specularanno sui vostri sacrifizi!*

E continuò: — Questa disposizione non ha precedenti. Le Convenzioni francesi del 20 novembre 1883 stabiliscono che quando lo Stato accresca le tasse, le Società debbano aumentare le tariffe, ma mai che le Società possano pretendere a rifacimento di danni quando le tasse aumentino. Nemmeno le Convenzioni-Depretis del 1877 avevano qualcosa di simile! — Del resto, questa clausola è inaccettabile anche perchè non è possibile una giusta ed equa applicazione ed interpretazione di essa. Come, quando ed in quale misura avverrà effettivamente questo danno? È impossibile valutarlo, perocchè anche un aumento di tasse può coincidere con una diminuzione di proventi derivanti da tutt'altre cause che non siano le tasse sui trasporti.

Ma qui non vi è solo una questione finanziaria, ma anche economica e tributaria. Le tasse sui trasporti ferroviari si identificano colle tariffe. Ora, poichè assicurate un massimo di tariffe, non bisogna eludiate questa assicurazione ammettendo un aumento di tasse. Infine, bisogna considerate che il Governo è interessato nella percentuale e nei proventi; è egli dunque ammessibile che esso possa accrescere le tasse in modo da diminuire quel traffico e quel reddito a cui è interessato?

Ed — conchiuse l'on. Roux — faccio appello al patriottismo della Camera e mi rivolgo specialmente alla Destra (poichè essa sola ha voce in capitolo) affinchè persuada il Governo a togliere una disposizione che non ha precedenti, che non è attuabile equamente, che sarebbe fonte di liti e che scemerebbe la dignità del Governo.

Questo è il punto delle osservazioni che l'on. Roux ha fatto sull'ultimo comma dell'articolo 16 delle tariffe, il quale, come vedete, rileva un lato nuovo di una importantissima questione, e sul quale sarà nuovamente chiamata domani l'attenzione della Camera.

La situazione alla Camera.

La discussione agraria

Procede con le stampelle nelle sedute antimeridiane fra lo squallore della Camera la discussione agraria. È una vergogna — tutti lo sentono, tutti lo dicono — ma nessuno si incarica di porvi riparo. Le grida minacciose di dolore che vengono dai campi, gli amari rimproveri che nei Comizi furono rivolti ai rappresentanti della nazione non sono bastati a fare questi consci del loro dovere. Nella seduta antimeridiana di ieri si constatata la mancanza del numero legale.

Pavesi svolse la sua interrogazione perchè il Governo — finchè non sia provveduto con apposita legge al credito agrario — faccia agevolare il credito ai coltivatori dalle Casse di risparmio. Grimaldi accolse le raccomandazioni dell'interrogante.

Arnaboldi, discutendo sulla mozione Lucca, espose il miserando stato delle campagne, che sono oberate dalle imposte, e donde va scomparendo la piccola proprietà. Urge — dice l'on. Arnaboldi — diminuire le imposte; affrettare la perequazione fondiaria; abolire i decimi di guerra; ridurre la tariffa delle acque demaniali e sollevare gli affittuari dei fondi rustici della iniqua tassa di ricchezza mobile.

La crisi agraria è il maggior pericolo che sovrasti, in questo momento, all'Italia.

Facciano i bilanci delle altre amministrazioni qualche sacrifizio a favore del bilancio dell'agricoltura.

Discussione delle Convenzioni.

Le sedute pomeridiane, più frequentate, sono riservate alla discussione ferroviaria che più dell'altra va sollecita.

Continua la discussione sull'art. 16 del contratto.

Miceli dimostra i danni che deriverebbero alle Meridionali dalla unificazione e conseguentemente dall'aumento delle tariffe.

Petriccione chiede che sopprimasi il comma che dice: « La Società resta frattanto autorizzata a mantenere i vigenti supplementari di prezzo sui tratti acclivi, » perchè questa disposizione colpisce pressochè unicamente il commercio delle provincie napolitane. Baccarini, la soppressione di questo e dell'ultimo comma dell'articolo, che è così concepito: « Qualora lo Stato aumentasse le vigenti imposte speciali sui trasporti in ferrovia o ne ne aggiungesse delle nuove che aggravassero le vigenti, la Società verrà compensata del danno derivatogliene. »

Parlano, associandosi a Baccarini, contro l'ultimo comma dell'art. 16, Di Rudini, Lazzaro, Gabelli, Lualdi, Roux, Sanguinetti, Nervo e altri. Tutti protestano che quel comma sarà gran fomite di liti, creando un odioso privilegio alla Società, quindi costituisce un'ingiustizia, che lede la sovranità.

Agli oppositori rispondono Magliani e Cervetto, a cui sembra che la sovranità rimanga intatta.

Si noti che fra i più convinti oppositori sono gli onorevoli Di Rudinì e Gabelli, due specchiati uomini di Destra.

E non si venga ad accusare la Sinistra di voler fare della opposizione sistematica.

Che se un sistema c'è, è quello veramente di preferire gli interessi del paese a gli interessi dei banchieri.

È un sistema come un altro.

Per la ferrovia Torino-Alba-Savona.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione.

Castelletto-Uzzone (Alba), 8 febbraio.

Le osservazioni fatte nella *Gazzetta del Popolo* dall'egregio Bertetti in merito ai progetti di nuove linee ferroviarie interessandone poco. Io ammetto in tutti il diritto di reclamare nuovi mezzi di comunicazioni, allo scopo di procedere con vigore nella via del progresso e dello sviluppo commerciale, e se, come egli dice, chi regge la pubblica cosa non può accontentare tutti, non è per questo che devasi anteporre una regione ad un'altra, mentre tutte hanno eguali obblighi ed eguali diritti. Una linea ferroviaria, il più delle volte, si costruisce in una località a preferenza di un'altra, a seconda dell'influenza che esercitano in Parlamento gli uomini che la propugnano. Lasci adunque, egregio signor Bertetti, che tutti, a mezzo della stampa, manifestino i loro bisogni, e se questi saranno da soddisfarsi, lo riconosceranno il Governo ed il Parlamento, e decideranno in relazione dei vantaggi reali che offriranno le nuove linee proposte, tenendo ancora calcolo dei mezzi consentiti dal bilancio.

Ciò premesso, pongo la questione sopra la linea direttissima Torino-Savona come quella che interessa maggiormente questa regione e che tende non solo a favorire le comunicazioni di Torino con le regioni intermedie, ma che ha per obbiettivo principale la diretta comunicazione col mare. Eppure, a parere del predetto signor avvocato, questa linea si ridurrebbe nientemeno che ad una facezia.

Essendo non è un progetto studiato per molti anni da esperti ingegneri, progetto che ottenne l'approvazione di una Commissione la di cui competenza in materia è indiscutibile. Al porto di Savona, succursale naturale a quello di Genova, è serbato un avvenire molto lusinghiero, sia per il suo bacino, che per la sua posizione nel Mediterraneo.

Ammessa adunque la necessità di una nuova e rapida comunicazione fra Torino e Savona, coll'attuale linea, anche dopo migliorate le condizioni, si può con essa sopperire allo sviluppo ognor crescente del traffico? No, non mai. Per quanto migliorie e correzioni si possano fare all'attuale tracciato, non si arriverà mai ad allontanarsi dal fiume Tanaro (che lo segue sino a Ceva) in conseguenza delle continue curve, ed apportare rimedio alla natura stessa del terreno.

Ma quand'anche si volesse modificare o, per meglio dire, sostituire con altro l'attuale tracciato, arrivati alla galleria del Belbo, bisogna smettere l'idea.

Quest'opera gigantesca che assorbì all'erario parecchi milioni, lascia seri dubbi sulla solidità, tant'è che al momento in cui scrivo essa è in riparazione, riparazione che può dirsi permanente.

Come adunque si potrebbe rimediare a questo lieve inconveniente? Ed ove si volesse davvero persistere nel ritenere che l'attuale linea, migliorata, possa servire, aggiungerò ancora, che se le spese occorrenti alla riparazione non eguaglierebbero quelle per l'impianto di un'altra, arrecherebbero per lo meno il vantaggio di un cerotto applicato ad una gamba di legno.

Quando trattasi d'interesse generale è d'uopo mantenersi nella più stretta imparzialità per evitare il pericolo di accordare troppo agli uni e nulla agli altri, come si verifica oggi per Ceva, la quale, coll'apertura della Ceva-Albenga, avrà due linee che mettono al mare, mentre una linea diretta che attraverserebbe il cuore del Piemonte, non sarebbe che una facezia.

Sta bene che l'egregio avv. Bertetti si adoperi assiduamente per favorire la sua regione, ma non può certo arrogarsi il diritto di ergersi giudice di una linea ferroviaria la di cui sollecita costruzione è reclamata da urgente necessità.

Pregandola, ecc.

Di V. S. Ill^{ma}

Drusso G. M.

IL PRIGIONIERO DEL NEGUS NEGUSSIE

Un nostro telegramma da Roma accenna alla voce corsa che il sig. Bombelli, milanese, sia stato fatto prigione da re Giovanni d'Abissinia. A questo proposito il *Secolo* ha queste notizie:

« La notizia data dal sig. G. E. Belcredi, nostro corrispondente per la spedizione d'Africa, che il sig. Bombelli, milanese, era stato fatto prigioniero dal re Johannes d'Abissinia, produsse una viva impressione nella nostra città, dove il Bombelli era molto conosciuto.

« Ieri sera parlammo col fratello di lui e col sig. Barozzi che fu compagno del Bombelli in Abissinia e da un mese appena tornato fra noi.

« — Mio fratello, — esclamava il sig. Bombelli, — arrestato per aver maltrattato i servi! Ma se è la bontà incarnata!

« — È la miglior pasta d'uomo, — confermava il Barozzi, — che mi conosca. Anzi per quei paesi è fin troppo dolce. Non tollererebbe che gli usassero una soperchieria; è un antico garibaldino e sa farsi rispettare; ma coi suoi dipendenti è di una mitezza senza pari.

« E queste notizie ci vennero confermate da molti altri conoscenti del Gaetano Bombelli.

« Questi conta ora 37 anni: era commissionario in seta, quando nel gennaio 1869 partì da Milano per l'Africa, perchè si sentiva capace di miglior fortuna. Dimorò parecchi mesi in Alessandria; passò quindi a Massaua dove si applicò al commercio: supplì l'agente consolare nostro signor Lucondi nel tempo che questi, indignato per non aver avuto soddisfazione alla bandiera italiana, si era recato in patria. Finalmente andò in Abissinia, dove trattò col re Johannes.

« Il signor Barozzi ci raccontò il ricevimento che egli e il Bombelli ebbero dal sovrano abissinese, che i giornali ufficiosi dicono nostro alleato: l'accoglienza fu molto cortese, soprattutto perchè i due italiani non erano a mani vuote. In generale gli abissini vedendosi regalati da francesi, da inglesi e da italiani, hanno preso un gran concetto di se medesimi e diventano superbi e pretensiosi.

« Il Gaetano Bombelli stava terminando un accordo col re Johannes, molto lucroso per ambi i concorrenti: e la famiglia sua ricevette lettere di lui datate da Atcklay, nelle quali dava ottime notizie di sè. Anzi in quest'ultima lettera, che ha un mese circa, parlava del suo prossimo ritorno in Italia, per avviare regolare commercio fra la patria e l'Africa.

« Evidentemente l'accusa di aver maltrattato i servi, è una calunnia, un pretesto per nascondere il motivo vero.

« I nostri soldati sono ormai ai confini d'Abissinia; pensi il Ministero a far rispettare l'Italia nei suoi cittadini.

« Attualmente in Abissinia vi sono cinque italiani: il Naretti, il Bombelli, il Franco, il Rossi di Genova e il conte Bertolini. »

Domenico Berti

Le classi lavoratrici e il Parlamento. — Roma — Voghera Carlo, tipografo di S. M., 1885.

In qualunque scritto che esce dalla penna di Domenico Berti, il lettore è certo di trovare trattata una quistione che merita la più alta attenzione, sia essa un problema filosofico od un problema sociale, vi porta sempre una larga veduta che lo collega strettamente coll'ambiente in cui si agita; ne studia i rapporti colle cause antecedenti e concomitanti, e ne presenta una soluzione che, accettata o no, è sempre feconda di risultati pratici, poichè è informata a criteri dedotti dalla vita reale e da una lunga ed illuminata esperienza; e l'opuscolo che ora annunciamo, forse più che ogni altro scritto de l'illustre statista, discute il più arduo problema dei nostri tempi.

Dopo la sua uscita dal Ministero (marzo 1884), caddendogli venuti tra mano parecchi scritti che prima gli erano sfuggiti intorno alle sue proposte di legge riguardanti le classi lavoratrici, e da ultimo due conferenze fatte in Parigi dall'illustre economista Leone Say, per chiarire meglio i principii sui quali poggiano e per rispondere ad alcune osservazioni sulla Cassa nazionale, dettava l'opuscolo di cui discorriamo.

Ricordato con affetto essere stato Quintino Sella uno dei principali promotori delle Casse di risparmio in Italia, il nostro Berti sostiene con fondatissime ragioni che la libera previdenza per la quale l'insigne scienziato ed economista italiano aveva un vero culto, è appunto il caposaldo delle leggi da lui proposte per migliorare le condizioni delle nostre classi lavoratrici.

La libera previdenza implica due termini: il risparmio ed il frutto di esso. È manifesto che il risparmio, lasciato inoperoso, non giova come risparmio, ma solo come capitale che, date certe condizioni in cui può trovarsi anche l'operaio più laborioso e previdente, sarebbe presto esaurito; bisogna adunque tutelarlo contro queste eventualità tanto comuni nella vita di chi lo consuma in un lavoro indefesso, nè basta solo tutelarlo, ma bisogna, con un sistema di istituzioni che abbiano radice nello stesso capitale, e siano sapientemente coordinate, renderlo per quanto è possibile fruttifero, e queste istituzioni debbono essere iniziate e regolate dal Governo in modo non da impacciare, ma da favorire lo svolgimento dei sodalizi delle classi lavoratrici.

Il Berti non teme il *socialismo di Stato*, purchè sia interpretato in modo conveniente, giacchè è un fatto che il socialismo di Stato cresce a misura che si moltiplicano i pubblici servizi, e la lotta economica tra nazione e nazione si rende più gagliarda, e di questo accrescimento se ne ha un'altra non dubbia prova nelle premurose istanze che continuamente si dirigono al Governo, vuoi dalla marina mercantile che, per trovarsi al livello delle marine estere, chiede premi di costruzione e navigazione; vuoi dagli agricoltori che vogliono bonificare, irrigare, rimboschire col concorso dello Stato; vuoi dagli industriali, che chiedono riduzioni di tariffe pei trasporti ferroviari, tutela dei loro prodotti in certe condizioni per non essere schiacciati dalla concorrenza estera.

Dunque, il concorso e l'ingerimento dello Stato, non solo è desiderato, ma è invocato da tutti come un supremo bisogno nelle condizioni fatte alle nostre produzioni agricole ed industriali dal libero scambio.

Ma, fino a qual punto può concorrere il Governo e corrispondere alle richieste che da tante parti gli pervengono? Senza entrare in una minuta disamina del gravissimo problema, basterà notare che le condizioni del bilancio non gli permettono, almeno per ora, di eccedere nel suo concorso, quale che fosse il suo buon volere; ma d'altra parte concorrendo per quanto può, non accade sovente si domanda come corrispettivo del suo concorso, quando ad esempio si tratta delle classi lavoratrici, una serie continuata di atti che abbiano origine dal lavoro e mettano alla previdenza.

Certamente che le istituzioni di previdenza, quali sono sviluppate nelle leggi proposte dal nostro Berti, non muteranno di punto in bianco le condizioni dell'operaio. Ma quale è mai l'istituzione sociale che abbia in breve spazio di tempo operato un simile prodigio? Se non che, concesso pure che le istituzioni sulla previdenza non opereranno un prodigio, potrà forse negarsi che sodalizi di mutuo soccorso che provvedono all'operaio in caso di malattia, magazzini di consumo che gli forniscano a minor prezzo le derrate alimentari, Casse di risparmio che ne aumentino i frutti, non concorreranno a migliorare le sue condizioni? Non sarà forse un bene che un lavoratore, colpito da infortunio, possa farvi fronte prontamente, anzichè accattare per le vie o languire nella più squallida miseria? Che un operaio economo si assicuri un capitale, una pensione, un soccorso per la vecchiaia, anzichè essere obbligato, dopo una vita onestamente laboriosa, terminare i giorni in un ricovero di mendicità.

Le molteplici istituzioni che debbono e possono proteggere l'operaio, recargli sollievo e conforto materiale e morale impediranno forse che, per effetto dello svolgimento economico del Paese, si elevino i salari o si possano diminuire le gravezze che pesano sopra di lui?

Ora, i principii a cui si informano le leggi proposte da Berti mirano appunto a somministrare all'operaio quei mezzi dei quali egli può liberamente approfittare e che sono tali che, mentre sono efficaci per sè, non scemano in alcun modo a lui quei beni che per altre parti gli si possono aggiungere.

Quindi, richiamando l'attenzione dei numerosi lettori della *Gazzetta Piemontese*, costante e strenua promovitrice di tutto ciò che può ridondare a beneficio delle classi lavoratrici, sull'opuscolo di Domenico Berti, crediamo di fare opera patriottica, tanto più che l'elegante chiarezza del dettato congiunta ad una profonda e svariata cognizione delle gravi materie svolte ne rendono la lettura tanto dilettevole quanto istruttiva.

B. Bossa.

Leggete in quarta pagina l'appendice
VAL D'ORO.

ESTERO

La posizione degl'Inglesi nel Sudan.

Il *Daily News* ed il *Times*, in una e... l'Inghilterra non ha bisogno dell'aiuto di alcuno per domare l'insurrezione sudanese. Giudicando la questione dal punto di vista esclusivamente tecnico, ci pare invece che il patriottismo abbia fatto velo ai giornali londinesi, che essi si facciano delle illusioni. Una breve esposizione delle condizioni fatte al corpo di spedizione inglese comandato da lord Wolseley, sarà, crediamo, più che sufficiente per convincere i nostri lettori.

L'attuale teatro di guerra anglo-sudanese si trova in quel vasto gomito formato dal Nilo fra Dongola e Khartum, ed ha uno sviluppo di circa 800 chilometri. La convessità di quel gomito è volta verso oriente e corre da Korti a Scendi su d'un percorso di 340 chilometri, lo spazio circoscritto entro questi limiti è conosciuto sotto il nome di deserto di Baiuda (1). Ed è in questo deserto che la notizia della caduta di Khartum sorprese le truppe di lord Wolseley a 1780 chilometri dal Cairo ed in una posizione ch'esse avevano impiegato sei settimane per giungervi, dopo difficoltà e pericoli senza fine, e dopo sei mesi di studi e preparativi.

La riva del Nilo per tutta la lunga curva si trova in mano del Mahdi che occupa coi suoi partigiani Ombdurman, Khartum, Metammeh, Scendi, Berber ed Abu-Hamad. L'estremità settentrionale della curva è in mano degl'Inglesi che, con 3000 uomini e col quartier generale di Wolseley, occupano Korti.

Da Korti il comandante la spedizione spiccò due colonne: quella del generale Earle, forte di 2200 uomini, che risale lungo le rive del Nilo e che ora si trova fra Scebebit ed Abu-Hamad fronteggiata dagli insorti che occupano quest'ultima località e le impediscono di avanzare speditamente; e quella, comandata prima da Stewart ed ora dal generale Buller, forte di 1500 uomini, che combattè ad Abu-Klea ed a Gubat il 17 ed il 19 gennaio, e che ora occupa con 400 uomini i pozzi di Gakdul, con altri 100 quelli di Abu-Klea e colle restanti forze Gubat sul Nilo.

La posizione della colonna Buller, ora che Khartum è nelle mani del Mahdi, è cattiva tanto che, malgrado i rinforzi ricevuti, i quali ne portarono l'effettivo a 1800 uomini. Il suo comandante non osò attaccare Metammeh, difesa da 2000 o 3000 insorti muniti di qualche artiglieria.

Insomma, Wolseley, che partì alla testa di una spedizione di 9000 uomini, per mantenere le sue comunicazioni col basso Egitto, dovette scaglionare parte delle sue forze fra Wadi-Halfa e Korti, cosicchè fra i 3000 uomini che ha seco a Korti, i 2200 di Earle ed i 1800 di Buller, egli non può calcolare che su 7000 uomini circa — che i combattimenti e le malattie devono aver ancora assottigliati — sparsi su di un vasto campo d'operazione e nell'impossibilità di soccorrersi efficacemente.

Sui 7000 comandati dal generale Stephenson, che tengono guarnigione al Cairo e nelle principali città del basso Egitto, Wolseley non può fare alcun conto, vista l'attitudine della popolazione araba di quei paesi, che sotto gli occhi dei soldati d'Inghilterra, osano rallegrarsi della caduta di Khartum nelle mani del Mahdi!

E se le cose vanno così male all'interno, non vanno meglio dal lato del Mar Rosso. Il generale Freemantle, che con 3 o 4000 anglo-egiziani occupa Suakim, non potè debellare ancora le bande di Osman-Digna e marciare verso l'interno su Berber.

Insomma, da qualunque lato la si guardi, la posizione militare inglese nel Sudan è tutt'altro che buona, e se è vero quello che telegrafano alla Stefani da Londra, che occorrano necessari dei mesi per l'invio d'un esercito di soccorso, non sappiamo se gl'Inglesi abbiano ragione di gridare: *Facciamo da noi.*

Ad ogni modo, ripetiamo, sarebbe pazzia voler aiutare per forza chi non vuol esserlo; ma ci sia permesso l'affermare che solo un Corpo di truppe europee che potesse trovarsi in poche settimane a Suakim, sarebbe capace, unitamente alle truppe di Freemantle, di dare nuovo impulso alla guerra, di marciare su Berber prima che comincino i grandi calori, e fare di quel punto strategico una buona base d'operazione per finirla una buona volta col Mahdi e coi suoi partigiani.

(1) Vedi la carta del teatro della guerra da noi pubblicata nel n. 27 dello scorso gennaio.

LETTERE MARSIGLIESI.

Comitato per il cholera — Aumento di dazi — Esplosione — La caduta di Khartum.

Marsiglia, 4 febbraio.

(Bertullo) — Il Comitato di soccorso in favore degli italiani danneggiati dal cholera, ha tenuto ieri l'ultima sua seduta per udire il reso conto finale della Commissione esecutiva.

Presieduta dal comm. Spagnolini, console generale e presidente del Comitato stesso, la riunione dei membri ha approvato la gestione esposta dal segretario sig. Frigerio in una breve e chiara relazione, nella quale tracciando lo storico della formazione del Comitato, la dolorosa missione che si era imposto, ed il modo con cui la condusse a termine, tributa i ringraziamenti dovuti ai nostri nazionali della madre patria che con sì nobile slancio risposero all'appello dei loro fratelli di Marsiglia.

Esprime poi la riconoscenza del Comitato verso le autorità ed i vari Istituti ed Orfanotrofi di Marsiglia pel valido loro concorso in quella tristissima circostanza.

L'ammontare delle somme pervenute a questo Comitato pel tramite Consolare ascesero a franchi 46,761 10 che furono totalmente erogate in soccorsi, assegni mensili, baliatici, contributo di ammissione di orfani negli Istituti locali e rimpatrii, come è minutamente esposto nel volume che sarà dato alle stampe e distribuito a cura del Comitato stesso.

Il numero totale delle famiglie assistite dal Comitato ascende a 1490, così distribuite:

Famiglie direttamente soccorse		935
Id.	assistite con assegni mensili	218
Id.	rimpatriate gratuitamente	337
		1490

Cui vanno aggiunti:	
Lattanti soccorsi in famiglia od affidati all'assistenza pubblica	18
Orfani ammessi negli orfanotrofi locali	[illegible]
	46

Dietro lettura ed approvazione di tal rendiconto, il presidente ha dichiarato sciolto il Comitato e la seduta è stata tolta colla speranza di non averci più a riunire per si calamitose circostanze.

***

La questione della cultura dei grani in Francia che questo Governo ha creduto risolvere coll'imposta di un dazio protettore, ed al quale lo stesso ministro del commercio, sig. Rouvier, ha finito col fare adesione, rimane sempre allo stesso punto, e la sola speranza che tuttora rimane riposa sulla maggiore o minore importanza del dazio stesso.

Intanto un coltivatore di questi dintorni ha fortuitamente scoperto una specie di grano affatto nuova per queste contrade, che produce delle spiche contenenti da 70 ad 80 acini di grano, ciò che darebbe una resa triplice di quella che generalmente si ottiene col grano finora coltivato. Se questa nuova specie venisse adottata dalla coltura, in Francia, la questione sarebbe risolta d'un tratto, ed il coltivatore si troverebbe in grado di lottare vantaggiosamente colla concorrenza straniera. Eppure, malgrado gli sforzi fatti dal possessore di questo grano che da tre anni lo coltiva con ottimi risultati, nessun altro agricoltore ha voluto farne il saggio, tanta è la forza della *routine* che in Francia come altrove caratterizza l'agricoltore.

***

Domenica scorsa una formidabile esplosione gettava l'allarme nella *Rue des Dominicaines*, spaventando tutti gli abitanti del quartiere. Essa proveniva dallo scoppio di alcune damigiane di essenza, lasciate sciaccate nella mattina che serve di deposito ad un magazzino di drogheria di certo Roggero, che si accese alla fiamma d'un lume che portava la fantesca ch'era scesa in cantina col garzone di negozio per prendervi delle derrate.

Tale fu la violenza dell'incendio manifestatosi, che nessuno potè accorrere in aiuto abbastanza in tempo per salvare le vittime dalle fiamme; e quando i pompieri giunsero sul luogo, trovarono il garzone gravemente ferito e la povera ragazza totalmente carbonizzata. L'incendio potè essere spento in poche ore, ed il danno materiale si riduce a poche migliaia di lire.

***

La notizia recata dal telegrafo della caduta di Khartum ha prodotto in Borsa e nel mondo finanziario grande emozione, ed i fondi pubblici hanno provato immediatamente un sensibile deprezzamento.

Malgrado le reticenze e la forma evasiva del telegramma di fonte inglese, si crede la situazione dell'Inghilterra in Egitto seriamente compromessa.

Reati e Pene

Un processo celebre.

Fra non molto comincierà davanti alla Corte d'assise di Girgenti uno stranissimo processo, come pochi se n'è svolti in Italia da parecchi anni a questa parte.

Si tratta di un'associazione di malfattori nella provincia di Girgenti, che andava sotto il nome... commerciale di *Mano fraterna* e della quale facevano parte molte persone ritenute rispettabili.

Basti dire che il numero degli arrestati fu di circa trecento, e di questi un centinaio furono rimessi in libertà per mancanza di prove, parecchi furono giudicati dal Tribunale e un centinaio circa saranno ora mandati a giudizio davanti alla Corte d'Assise.

***

Secondo l'atto d'accusa, l'associazione ebbe origine nell'isola del Giglio nei beati tempi delle repressioni in Sicilia, quando i cattivi soggetti mandati a domicilio coatto ed infestare altri paesi, mantenuti dallo Stato, avevano tempo di conoscersi... d'apprezzarsi e d'organizzarsi in bande, che, ritornando poi in Sicilia, fecero ottima prova.

La *Mano fraterna* aveva il suo bravo statuto, a cui i soci dovevano uniformarsi, pena la vita; aveva le sue cariche ed i suoi riti d'uso.

Curioso quello per essere ammessi. Il candidato era presentato da due soci e prestava il suo giuramento di fedeltà. Ciò per vincolargli... la coscienza. Indi per fargli capire che ci era di mezzo qualcosa più della coscienza, la pelle, il capo, che era anche il celebrante, gli legava un dito, su cui praticava un taglio, col sangue che ne spillava macchiava l'immagine di un santo, che era subito buttata nel fuoco, e raccoltene le ceneri nella palma della mano, vi soffiava sopra e le disperdeva per aria dicendogli: « Come si è dispersa l'immagine di questa immagine sacra e non può più ritornare immagine; come il tuo sangue si è bruciato e non può più circolare nelle tue vene, così tu se imprudenza o malafede ti vincessero non rivedrai più la luce del sole. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (32)

VAL D'ORO

ROMANZO

di

GABRIELE FERRY

Traduzione di F. U. MARANZANA

XI.

Dove Eraguduros è trasportato al settimo cielo.

(Seguito)

Lo spagnuolo passeggiava a gran passi nella camera, animato da un fuoco entusiasmo, come se avesse avuto tra le mani lo scettro ed il manto reale che il suo orgoglio sognava di consegnare al suo padrone. Un ardore guerriero brillava nei suoi occhi e sembrava che avesse dimenticato anche la presenza del senatore. Non fu che trascorsi pochi momenti che si rammentò, in un progetto come il suo, l'intrigo dover essere il precursore, il sostegno della forza e dell'audacia, e fu con un leggero sentimento di spregio che si rivolse a quello che doveva muovere codeste molle nascoste di cui gli uomini del suo stampo respingono l'idea di servirsi da sè.

— Adesso — disse — il cómpito vostro dev'essere più pacifico. A noi il combattimento alla luce del sole, a voi i maneggi nell'ombra. La vostra fortuna, ricostruita con la ricca alleanza che vi ho preparata, vi renderà l'influenza che avete perduta. Delle duecentomila piastre di cui si compone la dote di vostra moglie, ne impiegherete centomila a farvi dei partigiani nel Senato ed in quello che chiamate l'esercito. Questa fortuna vi sarà rimborsata con usura, e dovesse anche perderla, avrete sempre fatto un eccellente affare; ma ciò non sarà. Lo scopo apparente delle vostre brighe sarà di staccare lo Stato della Sonora dall'alleanza federale; i motivi non vi mancheranno; a pena la Sonora ha i privilegi di un semplice circondario, i vostri interessi sono quelli degli Stati del Centro. Ogni giorno nelle leggi di utilità locale per quelli diventano per voi delle leggi tiranniche. Un presidente che regoli le vostre finanze e le dogane a settecento leghe di distanza, è una derisione. L'argento sparso con giudizio farà alzare [illegible] dell'indipendenza ai soldati senza soldo che il Potere non può ingaggiare. Prima che la notizia del *grito* (1) sia arrivata a Messico e che il potere esecutivo abbia potuto disporre del numero di uomini necessari per marciare contro di noi, prima che quelle truppe siano arrivate a mezza via, ed allora la diserzione ne avrà disperso una buona porzione, l'insurrezione avrà già avuto il tempo di prendere piede per tutto.

Delle leggi emanate dal Senato che dirigerete, leggi adattate ai vostri bisogni ed ai vostri costumi, faranno presto dimenticare quelle che vi hanno governato fin qui. Allora gli ufficiali ed i soldati spediti per sottometterci saranno comprati dall'oro di cui potrò disporre. L'insurrezione sarà vittoriosa, lo Stato della Sonora sarà uno Stato libero. Il primo passo, il passo decisivo, sarà fatto e la corruzione opererà il secondo cambiamento. Il Senato e l'armata chiameranno, per governarli, un principe europeo, che parli la medesima lingua e professi la stessa religione.

Ascoltatemi adesso, don Vincenzo. Vi era, prima del mio ritorno in questa provincia, un senatore divenuto povero, di ricco che era, e che non aveva altra prospettiva di quella in fuori di vivere nell'imbarazzo e coi vani rimpianti della sua opulenza passata. Io restituisco codesta opulenza al senatore, gli dò una moglie la bellezza della quale formerebbe l'orgoglio di un principe. Il senatore Despilfarro sarà fatto conte, grande di Spagna, un impiego lucroso avvicinerà alla persona del nuovo re il suo devoto senatore, e non avrà più che da salire, salire sempre finchè i suoi desiderii più ambiziosi non siano soddisfatti. Aveva torto il dire che il Tentatore non offerse di più al padrone del mondo, a cui tutto apparitene, di quello che io vi prometto, a voi che non avete più niente, a nome del vostro futuro sovrano, il re Carlo I?

Terminate codeste parole, lo spagnuolo tacque, ed il senatore, affascinato dalla speranza degli onori e delle ricchezze, strinse la mano dell'audace cospiratore e gridò con entusiasmo: Viva il re Carlo I!

Don Stefano gli parlò ancora delle misure preparatorie, gli dimostrò la facilità di esecuzione di quel progetto, le sue probabilità di riuscita, e finì per giungere ridendo:

— Vedete, il re Carlo I ha di già un partigiano nel paese! Ma è tardi, signor don Vincenzo, ed io devo prima di riposarmi, riflettere a delle cose troppo importanti per rimettere a domani; quindi mi permetterete di licenziarvi.

Il senatore uscì dalla camera per andare nella sua, trasportato dai sogni dorati della sua opulenza e della sua grandezza futura.

XII.

L'insidia.

Nella posizione più remota dei fabbricati era la camera che don Agostino aveva destinata ai quattro avventurieri Pietro Diaz, Oroche, Cuchillo e Baraja. La conoscenza fra loro si era fatta rapidamente, a tavola, e continuava a farsi nel momento in cui li ritroviamo.

Alla luce indecisa di una lunga e piccola candela con il lucignolo carbonizzato ed inclinato in un candeliere di ferro, seduti su delle panche di quercia intorno ad una gran tavola, Cuchillo e Baraja, scordati tutti i giuramenti, avevano ripresa la partita incominciata la mattina.

Pareva che Pietro Diaz non accordasse al giuoco che un'attenzione distratta, intanto che Oroche, seduto nell'angolo della massiccia tavola, il gomito appoggiato sul ginocchio, positura favorita dei suonatori di *vihuela*, si accompagnava sulla sua cantando i *boleros* ed i *fandanges* più in voga fra la popolazione del litorale.

Oroche, come sempre, avvolto con cura nel suo mantello traforato, pareva che, da vero artista, si sollevasse sulle ali della musica al disopra delle considerazioni volgari della toeletta e della decenza.

Una bottiglia di mescal e vuota quasi, completava pei due giuocatori le dolcezze della cena alla quale avevano fatto molto onore. Nonostante che bevesse sovente, Cuchillo pareva in preda alle passioni più violenti ed i suoi sopraccigli contratti gli davano alla fisonomia un aspetto più sinistro del consueto.

Faceva le carte con un'attenzione singolare in quel momento. Egli non aveva fortuna col suo amico Baraja perchè una parte dell'oro che aveva ricevuto da don Stefano era passato nelle tasche del suo avversario ed il bandito sperava che l'attenzione che aveva nel maneggiare le carte facesse cangiare la sua cattiva.

Ma quando scoperse la carta che gli soffiava via la somma che aveva giocata, Cuchillo gettò violentemente sulla tavola tutto il mazzo.

— Che il diavolo si porti la vostra musica! — gridò furibondo — ed anche me, di essermi esposto come un imbecille a guadagnare a credito ed a perdere a contanti!

— Voi mi offendete — replicò dignitosamente Baraja; — la mia parola ha sempre bastato per contante.

— Sopratutto quando non perdete.

— Quello che dite non è troppo educato, — interruppe Baraja raccogliendo le carte. — Via! signor Cuchillo, sapete che vi arrabbiate per poca cosa? Io ho perduto la metà di un'*hacienda*, dopo essermi vista rubare l'altra, e non ne ho detto nulla.

— Ebbene! io dico quello che mi piace, signor Baraja, e lo dico forte, — riprese Cuchillo mettendo la mano sul coltello.

— Sì, voi dite delle parole che fanno morire i vostri amici, ma non arrivano molto lontano, — riprese gravemente Baraja, — ed io ho una lingua che taglia quanto e più della vostra.

E tirò un coltello dalla cintola; Oroche fece lo stesso.

Oroche riprendeva tranquillamente il suo strumento che aveva deposto un momento, quando Cuchillo lo interruppe e, come un bardo degli antichi tempi, si preparava a cantare il combattimento del quale stava per essere testimonio, quando Diaz si frappose bruscamente fra i due campioni.

— Vergogna, signori cavalieri, — disse, — della gente fatta per stimarsi reciprocamente, — Cuchillo e Baraja stettero seri, — scannarsi per qualche moneta alla vigilia di andarne a conquistare cento volte più. Non ho sentito che voi, signor Cuchillo, dovete essere la guida della nostra spedizione? Voi non siete più libero, e non avete il diritto di esporre la vostra vita in una querela particolare. E voi, signor Baraja, voi non avete per lo stesso motivo il diritto di insidiare quella della nostra guida. Su via, dunque, ringuainate i vostri coltelli, e non se ne parli più.

(*Continua*).

Teatri.

Mercoledì, 11 febbraio 1885.

REGIO. — Riposo.

CARIGNANO, o. 8 1/2.

Il signor d'Alfort, commedia.

Il ricordino, scherzo comico.

VITTORIO, o. 8 1/4

Il Trovatore, opera.

Negli intermezzi darà concerto il violinista C. Sivori.

GERBINO, o. 8 1/4.

Serata d'onore dell'attore S. Bella Guardia.

Chi semina e chi raccoglie, scherzo comico.

Extra mundum, scherzo comico.

Una tempesta in un bicchier d'acqua, scene della vita.

Ruy Blas, parodia.

Della Guardia in Asch, scherzo com.

ALFIERI, o. 8 1/4.

Un'avventura di Telemaco, operetta.

ROSSINI, o. 8 1/4.

L'cagnolin d'madama, scherzo comico.

J'Assabei a Turin, scherzo comico.

L'cioché del village, idillio campestre.

BALBO, o. 8 1/4.

Anime infernani, operetta.

BALLI PARÈS-MASQUÈS.

Brulo o. 11 1/2 — *Scribe*, o. 11

D'ANGENNES, o. 8.

(Marionette)

Sotto la neve, episodio dei disastri di Spagna.

Tutto Torino si passerà, rivista-comico-satirica del 1884.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutti i giorni festivi alle ore 3 recita di giorno.

Stato civile.

TORINO, 10 FEBBRAIO 1885.

NASCITE: maschi 10 femmine 16, totale 26.

MATRIMONI CELEBRATI. — Colrera Vittorio con Boranesconi Elisabetta — Demichelis Luigi con Tirloni Annunziata — Notario Gabriele con Zanon Caterina — Sibona Domenico con Marasso Teresa — Taverna Giovanni con Quaglia Luigia — Terrore Pasquale con Gallo Luisa Domenica — Verdoia Martino Paganini Maria — Vico barone Emanuele con Riccioli nobile Maria.

MORTI DENUNCIATI. — Ginocchino Michele, d'anni 38, di Vie, pizzicagnolo — Debernochi Placida nata Ugo, id. 81, di Comiana, possidente — Bramante Agostino, id. 69, di Coazze, negoziante — Bottino Antonia nata Delrone, id. 74, di Sommariva del Bosco, possidente — Garosio Giacinto, id. 39, di Malcorengo, calzolaio — Scrivano Eugenio, id. 30, di Genova — Dalton Carlo, id. 9, di Torino — Mondasco Gioachino, id. 59, di Moncalieri, contadino — Guillet Giulia, id. 17, di Torino — Francesca Serafina nata Safirio, id. 31, di Pronetto — Clerico Teresa nata Siccardi, id. 73, di Briancon.

Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 14, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 2.

Meteorologia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa — 9 febbraio 1885. — Stato centrale di Europa.

Una burrasca passa al largo dell'Irlanda ove il barometro discende.

La pressione barometrica aumenta nel resto d'Europa, ed è superiore ai 770 mm. nella Spagna; raggiungendo sempre 779 mm. a Mosca.

La temperatura sale sulle coste oceaniche ed in Austria, e s'abbassa in Germania.

TEMPERATURE *estreme osservate in Europa e in Africa* il 8 febbraio.

	Massima	Minima
Haparanda	+ 1.0	— 2.0
Stoccolma	+ 2.0	0.0
Christiansand	+ 5.0	— 5.0
Copenaghen	+ 3.0	+ 2.8
Valenza	+11.7	+ 3.7
Yarmouth	+ 9.4	+ 2.8
Bruxelles	+ 7.8	+ 2.8
Amburgo	+ 0.0	+ 2.4
Breslavia	+ 5.0	— 1.8
Cracovia	+ 4.0	+ 1.0
Hermanstadt	+ 7.0	0.0
Vienna	+ 5.0	0.0
Berna	+ 5.0	+ 2.0
Parigi	+10.5	+ 1.0
Bordeaux	+12.4	+ 5.8
Lione	+ 0.8	+ 1.4
Nizza	+13.0	+ 4.0
Madrid	+14.4	+ 3.0
Lisbona	+14.0	+ 9.0
Trieste	+ 9.0	+ 0.0
Venezia	+10.5	+ 4.0
Milano	+ 8.0	0.0
Torino	+ 0.0	— 1.8
Moncalieri	+ 3.0	— 3.0
Genova	+12.3	+ 7.8
Firenze	+11.0	+ 7.0
Roma	+13.5	+ 7.7
Napoli	+13.7	+ 6.0
Cagliari	+15.0	+ 7.0
Palermo	+13.8	+ 0.8
Monaco	+14.8	+ 3.4
Costantinopoli	+ 8.0	+ 2.0
Algeri	+18.0	+11.0
Tunisi	+14.0	+ 8.0
Malaga	+18.0	+ 9.0

P. F. Denza.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI TORINO, 10 febbraio 1885.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura:

9 ant. 735,6 3 p. 735,3 9 p. 737,8

Temp. esterna al Nord in gr. cent.

+0,1 +4,5 +2,9

Tensione del vapore in millimetri

4,0 2,5 3,3

Umidità relativa in centesimi:

85 54 53

Vento:

S d. S O d. calma

Stato atmosferico:

sereno sereno q. ser.

Temp. estrema al Nord in gradi centesimali: min. —2,6, mass. +7,5.

Acqua caduta millimetri 0,0.

Minima della notte dell'11 —2,3.

Bollettino Astronomico (tempo medio di Roma), 12 febbraio 1885.

Nascere del Sole 7,27 — Meridiano 0,33 — Tramonto 5,41.

Nascere della *Luna* 3,51 matt. — Merid. 10,26 matt. - Tram. 3,30 sera.

Giorno della *Luna* 28.

Mercati e commercio.

NUOVA YORK, 7 febbraio — Farina, da doll. 3 15 a 3 35 per 88 chil. Frumento, dispon. doll. 0 91 — id. Id. febbraio » 0 90 5/8 id. Id. marzo » 0 90 5/8 id. Id. aprile » 0 92 3/8 id. Id. di primavera N. 2 » 0 92 — id. Grano turco, 51 3/8 al bushel di 25 id.

NB. Il dollaro vale franchi 5,25 ed il cent. di dollaro 5 centesimi, come l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

Borsa.

GENOVA, 10 febbraio.

Rendita Italiana 97 72 — cont.
Id. id. 97 85 — f.m.
Az. Banca Naz. 2107 — f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital. 960 — f.m.
Az. Ferr. Merid. 678 — f.m.
Francia lett. 100 40 — den. 100 45
Londra vista 25 47 — den. 25 48

MILANO, 10 febbraio.

Rendita Ital. cont. 97 70 05 —
Id. id. f.m. 97 80 — —
Az. Banca Nazionale — —
» Banca Generale Roma 687 —
» Banca Milano — —
» Ferr. Merid. 670 675
» Banca Lombarda — —
» Tabacchi — —

Firenze,	9	10
Rendita 5 0/0	97 85	97 80
Rendita 3 0/0	— —	— —
Londra, lettera	25 19	25 21
Cambio su Parigi	100 37	100 42
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Naz.	— —	— —
Az. Ferr. Mer.	630 50	677 50
Obblig.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —

	9	10
Cred. Mobil.	970 —	978 —
Rend. mer. 3 0/0	— —	— —
Unificata Napol.	91 80	91 80
Vienna,	9	10
Mobiliare	302 50	302 50
Lombardo	143 80	144 25
Banca Ang.-Aust.	104 —	107 50
Austriache	307 75	308 8
Banca Naz.	863 —	867 —
Napoleoni d'oro	9 77 5	9 73
Arg. in Banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	48 87	48 85
Lire italiane	48 85	48 70
Cambio su Londra	123 80	123 85
Rend. Aust.	83 85	85 —
Id. id.	83 30	83 40
Unionbank	78 25	78 75
Rend. Aust. nuova	100 40	100 70
Rend. Ung. nuova	— —	— —
Colonia		
Berlino,	9	10
Mobiliare	515 —	517 —
Austriache	511 —	511 30
Lombarde	239 50	240 —
Cambio su Londra	20 33 5	20 33
Rend. Ital.	97 80 40	97 90 75
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rend. Turca	17 20	17 30
Prestito Russo	99 30	99 00
Pres. orien. russo	65 20	65 00
Argen. per chil.	215 60	215 00
Ferma.		
Dopo Borsa 517 00, 511 50, 240 00		
Londra,	9	10
Consolid. inglese	— —	— —

	9	10
Rend. Ital.	96 —	95 7/8
Spagnuol	61 7/8	61 1/16
Turco	16 13/16	16 13/16
Egiz. del 1884	66 5/8	67 13/16

Londra, 10

Consol. inglese 99 13/16.

Rendita Italiana 95.

Argento fine 49 3/8.

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra lire sterl. 10,000.

Stagionatura delle sete.

Torino, 10 febbraio

Stagionatura	Qualità	Colli	Peso
Condizione Sete Anonima già Bernardo e C.	Organzino	15	1144 90
	Trama	1	94 42
	Greggia	3	313 00
	Articoli div.	»	» »
	Totale	19	1590 45
	Id. nel mese	156	11530 03
Condiz. delle Sete Comm. G. Pieve e Dir. G. Giraudi	Organzino	»	» »
	Trama	1	72 10
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	1	72 10
	Id. nel mese	15	

Torino, Tip. Rossi e Vassia.